**XU1443** *Scheda creata il 30 settembre 2025*

**Descrizione storico-bibliografica**

**\*Eco del Ticino** : giornale di politica letteratura, storia e varietà. - Anno 1, n. 1 (4 novembre 1859)- . - Pavia : Bizzoni, 1859. – 1 volume. ; 30 cm. ((2 numeri alla settimana. - MIL0541266

L'\***eco della Venezia** : giornale politico quotidiano. - Anno 1, n. 1 (18 ottobre 1859)- . - [Milano : tip. già Boniotti], 1859. – 1 volumi ; 30 cm. - MIL0632549

L'\***elettore** : giornale del Comitato milanese della Società nazionale italiana. - Milano : Gugliemini, [1859-1860]. – 2 volumi ; 34 cm. ((Trimestrale. - Descrizione basata su: 1859. - MIL0542424

Autore: Società nazionale italiana : Comitato milanese

Soggetto: Politica – Milano – 1859-1860

L'\***epoca** : giornale dei giovedì. - Anno 1, quaderno 1 (25 agosto 1859)-anno 2 (1860). - Napoli : Stamperia del Fibreno, 1859-1860. – 2 volumi ; 25 cm. ((Settimanale. - Dal vol. 1, quaderno 2 (1859) il sottotitolo varia in: giornale de' giovedì, lavoro, educazione economia. - Sul frontespizio del vol. 2 (1860): compilazione dell'avv. Lelio M. Fanelli. - BAS0089648

Compilatore: Fanelli, Lelio Maria

**Informazioni storico-bibliografiche**

Nell'agosto del 1857 fu costituita la, "Società Nazionale italiana", che doveva raccogliere in una vasta associazione politica tutti gli aderenti al "partito nazionale italiano". In una "*Dichiarazione*", firmata da La Farina, era detto: *"La nostra Società è stata fondata a fine di dare un legame d'unità, e quindi potenza operativa agli sforzi dei buoni, i quali si perdono ed isteriliscono nell'isolamento; e l'adesione di uomini autorevolissimi per virtù cittadine, per provato e operoso amore di libertà, per ingegno, reputazione ed aderenze, ci dà ragione di bene sperare che l'opera nostra sta per riuscire efficace a pro della patria comune, oppressa dalla tirannide nostra e forestiera. Come la famosa lega contro la legge sui cereali, prese il via con umili inizi ma partorì poi salutari effetti in Inghilterra, noi intendiamo, con le parole, con gli studi, con gli scritti, con le adunanze, con le personali aderenze e con tutti gli onesti mezzi dei quali possiamo disporre, di propagandare quei principi, nei quali, secondo noi, è riposta la salute della comune Patria Italiana".*

Questa dichiarazione che quasi con le stesse parole era riportata in una circolare a grande diffusione, era completata da quella che si trovava in testa alla scheda d'associazione: "La Società Nazionale Italiana dichiara: che intende anteporre ad ogni predilezione di forma politica e d'interesse municipale e provinciale il gran principio della Indipendenza e Unificazione Italiana, che sarà per la Casa di Savoia, finché la Casa di Savoia sarà per l'Italia in tutta l'estensione del ragionevole e del possibile; che non predilige tale o tale altro ministero saldo, ma che sarà per tutti quei ministeri, che promuoveranno la causa italiana, e si terrà estranea ad ogni questione interna piemontese; che crede all'Indipendenza ed Unificazione dell'Italia sia necessaria l'azione popolare italiana, utile a questa il concorso governativo piemontese".

La "Società Nazionale Italiana" era diretta da un comitato centrale, che pose la sua sede a Torino; presidente DANIELE MANIN che, alla morte (Parigi 22 settembre 1857), fu sostituito da GIORGIO PALLAVICINO TRIVULZIO, vice-presidente GIUSEPPE GARIBALDI, segretario GIUSEPPE LA FARINA. Il comitato centrale fu composto di trenta membri, metà piemontesi, metà delle altre regioni d'Italia. Nello Stato sardo la *"Società Nazionale"*, consentita dalle leggi, aveva trentasei comitati provinciali e come organo ufficiale il "Piccolo Corriere d'Italia", che fu l'efficace mezzo di propaganda in tutta la penisola; nelle altre parti d'Italia l'organizzazione era segreta, fiorente nell'Emilia e nelle Marche, scarsa nel Lombardo-Veneto, nella Toscana e nel Regno delle Due Sicilie.

L'attività della Società Nazionale Italiana fu di notevole importanza.

*"Per tre anni lavorò indefessamente per abbattere il mazzinianesimo ed orientare la coscienza nazionale verso la monarchia e la Casa Savoia; assertrice, strenua dell'unità e indipendenza italiana, essa si propose - e in parte vi riuscì - di riannodare in un organismo compatto tutti i liberali dispersi nella penisola; convinta che le parziali insurrezioni fossero più dannose che utili al riscatto nazionale, si prefisse di contenere gli eccessi degli esaltati e le intemperanze degli impulsivi e di organizzare la rivoluzione italiana con calma e con metodo, mantenendo nel medesimo tempo i necessari contatti con Cavour, il quale, lasciando credere che scopo della politica sarda era l'unità d'Italia, si serviva intanto della Società come di "longa manus" senza compromettersi e intendeva di approfittare del "lavorio di essa, in quanto creava una forza nazionale, su cui lo statista torinese potesse contare in Italia e all'estero: in Italia per compiere la rivoluzione, all'estero, per rappresentare le cose in modo da sembrare costretti a dirigere la rivoluzione nazionale, perché essa non trasmodasse (A. Savelli)".*

Nel 1859, alla vigilia della guerra, il comitato centrale della Società Nazionale diramò ai comitati della penisola "consigli e istruzioni" che il 10 marzo furono oggetto di una circolare riservatissima:  
1° - Incominciate le ostilità fra il Piemonte e l'Austria voi insorgerete al grido di viva l'Italia e Vittorio Emanuele ! Fuori gli austriaci !

2° - Se l'insurrezione sarà impossibile nella vostra città, i giovani atti alle armi usciranno e si recheranno nella città vicina, dove l'insurrezione sia già riuscita. Tra le varie città vicine, preferite quella che è più prossima al Piemonte, dove debbono far capo tutte le forze italiane.

3° Farete ogni sforzo per vincere o disordinare l'esercito austriaco, intercettando le comunicazioni, rompendo i ponti, abbattendo i telegrafi, ardendo i depositi di vestiari, vettovaglie, foraggi, tenendo in ostaggio cortese gli alti personaggi al servizio del nemico e le loro famiglie.

4° - Non sarete mai i primi a tirare contro i soldati italiani o ungheresi, anzi adoprerete con essi tutti i mezzi per condurli a seguire la nostra bandiera, ed accoglierete come fratelli coloro i quali cederanno alla vostra esortazione.   
5° - Le truppe regolari, che abbracceranno la causa nazionale, saranno subito inviate in Piemonte.   
6° - Dove l'insurrezione trionfi, la persona che gode la stima e la fiducia pubblica assumerà il comando militare e civile con il titolo di Commissario provvisorio per il Re Vittorio Emanuele, e lo terrà fintanto che non giunge un apposito commissario, spedito dal Governo piemontese.

7° - Il commissario provvisorio dichiarerà aboliti i dazi, che potrebbero esistere sul pane, sul frumento o sulla macinatura; i testatici, le tasse di famiglia ed in generale tutti gli aggravi, che non esistono negli Stati sardi. Trascriverà nella ragione di 10 per mille di popolazione i giovani dai 18 ai 25 anni, e riceverà come volontari quelli dai 26 a 35 che volessero brandire le armi in favore dell'indipendenza nazionale, ed i coscritti e i volontari manderà subito in Piemonte.

9° - Nominerà un consiglio di guerra permanente per giudicare e punire, dentro 24 ore, tutti gli attentati contro la causa nazionale e contro la vita e le proprietà dei pacifici cittadini. Non si userà alcun riguardo né del grado, né del ceto. Nessuno potrà essere condannato dal consiglio di guerra per fatti politici anteriori all'insurrezione.

10° - Non permetterà la fondazione di circoli o giornali politici, ma pubblicherà un bollettino ufficiale di fatti che importa recare alla conoscenza del pubblico.

11° - Toglierà d'ufficio tutti gl'impiegati e magistrati avversi al nuovo ordine di cose, procedendo però con molta oculatezza e prudenza, e sempre in via provvisoria.

12° - Manterrà la più severa ed inesorabile disciplina nelle milizie, applicando ad esse, qualunque sia la loro origine, le disposizioni delle leggi militari. Sarà inesorabile coi disertori, e darà ordini severi in proposito a tutti i suoi dipendenti.

13° - Manderà al Re Vittorio Emanuele uno stato preciso delle armi, munizioni, danari del pubblico, che si troveranno nelle città o province, ed attenderà i suoi ordini in proposito.

14° - Farà, occorrendo, requisizione di danari, cavalli, carri, barche, vino ecc., rilasciandone sempre corrispondente ricevuta, ma punirà con le pene le più severe chi si attentasse di fare simili requisizioni senza evidente necessità, o senza suo espresso mandato.

15° - Fino a che il caso previsto nel 1.0 articolo di queste istruzioni non si avvererà, voi userete tutti i mezzi che sono in poter vostro per manifestare l'avversione che sente l'Italia contro la dominazione austriaca ed i governi infeudati dall'Austria, il suo amore all'indipendenza, la fiducia che riponete nella Casa di Savoia e nel Governo piemontese; ma farete di tutto per evitare conflitti e moti intempestivi ed isolati".

Quando poi - il 27 aprile 1859- scoppiò la guerra contro l'Austria, il marchese GIORGIO PALLAVICINO-TRIVULZIO radunò a Torino, in casa sua, già il giorno prima, il 26 aprile del 1859, i membri del comitato centrale e annunciò lo scioglimento della Società Nazíonale nel Piemonte e in tutti quei luoghi dove il suo programma diveniva un fatto governativo: *"Noi abbiamo voluto* - egli disse - *riunire le forze vive d'Italia, maritando l'insurrezione italiana all'esercito del Piemonte. Il connubio è consumato e la dittatura, da noi proposta, fu decretata dai rappresentanti della nazione. Ora il nostro compito è finito. Io quindi, in nome del comitato Centrale, dichiaro sciolta in questa provincia la Società Nazionale Italiana e in nome dello stesso Comitato affido le sorti d'Italia al governo del Re. Il momento è decisivo. Si taccia e si speri; ma si operi sapientemente, fortemente, costantemente. Uniamoci tutti, Re e popolo. Uniti, saremo forti, saremo liberi, saremo finalmente italiani. Viva Vittorio Emanuele ! Viva l'Italia !".*  
Lo stesso giorno il *"Piccolo Corriere d'Italia"* cessava le pubblicazioni.

<https://www.storiologia.it/apricrono/storia/a1856a.htm>.